

L'INTERVISTA ■ LUCIA FELICI*

«Il temporale dell'anima che cambiò Martin Lutero»

Ripercorriamo origini ed esperienze giovanili del teologo iniziatore della Riforma protestante

In occasione dell'anniversario dell'affissione delle celebri 95 Tesi alla porta della cattedrale di Wittenberg abbiamo discusso (vedi CdT dell'8 novembre scorso) con la professoressa Lucia Felici, autrice del saggio «La Riforma protestante nell'Europa del Cinquecento» (Carocci), del significato e delle immediate conseguenze di quel gesto. In questa seconda parte dell'intervista andiamo invece a ritrarsi e ci occupiamo del giovane Martin(us) Luter, questo il suo vero nome in tedesco, prima dei fatti del 1517 cercando di saperne di più sulle sue origini e sulla formazione della sua personalità.

MATTEO AIRAGHI

■ Professoressa Felici, chi era il monaco agostiniano Martin Lutero? Che cosa sappiamo di lui prima degli eventi che cambiaronono la storia d'Europa? «Lutero era nato nel 1483 a Eisleben in Turingia e visse fino a quattordici anni nella vicina cittadina di Mansfeld, dove il padre Hans Luder, di origine contadina, raggiunse un certo status sociale entrando nell'industria estrattiva del rame come comprroprietario di un'officina metallurgica e nel consiglio cittadino. La madre, Margarete Lindemann apparteneva ad un'agiata famiglia borghese. L'educazione impartita agli otto figli fu tradizionale e tipica di persone che stavano consolidando la loro posizione: ispirata alla severità, all'autodisciplina, alla parsimonia, al rigoroso senso dei lavori e dello studio, non esente da punzioni corporali. Forte fu l'impronta che lasciò sull'anima ipersensibile del giovane Martin. Anche sul piano religioso la sua formazione avvenne all'insegna della tradizione. Crebbe con la superstiziosa pietà convenzionale, che popolava le cupe foreste della Turingia di schiere di spiriti, streghe, demoni sempre in agguato per trascinare i cristiani negli orridi abissi infernali, in una continua lotta contro le milizie celesti dei santi, cui occorreva tributare una fervida devozione per la

protezione che assicuravano contro le forze di Satana. Sopra di essi, il Cristo delle raffigurazioni medievali, giudice inflessibile dei peccatori e dei beati. Figlio di un Dio onnipotente, punitivo, irraggiungibile dall'uomo malgrado il suo anelito di infinito. La paura del Maligno, della sua perversa opera di perdizione, e la vibrante tensione per il giudizio e la potenza divina avrebbero accompagnato Lutero tutta la vita, informando la sua speculazione teologica».

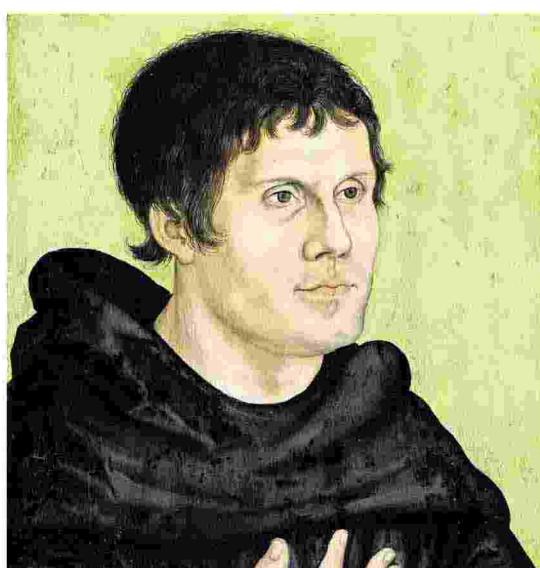
66

Anche sul piano religioso la prima infanzia di Lutero fu molto tradizionale

Quando e perché il giovane Lutero decise di prendere i voti? «La sua vita subì una svolta per lo scampato pericolo di morte dopo la caduta di un fulmine in un violento temporale nel 1505. In preda al terrore per un trassassamento confessione e sacramenti, e dunque con la prospettiva delle fiamme infernali, egli reagì come un uomo del suo tempo: esclamò: "Sant'Anna, aiutami! Voglio farmi frate". Entrò nel convento

degli agostiniani eremiti di Erfurt e fece esperienza di austera disciplina e alta dottrina. Lutero si applicò con diligenza esemplare alle norme convenzionali, alla preghiera e alla meditazione, prescì voti con piena convinzione e nel 1507 chiese e ottenne di essere ordinato sacerdote. Tuttavia questo non placò la profonda inquietudine, i veri e propri tormenti che affliggevano la sua coscienza - da lui definiti *Anfechtungen*, tentazioni - gettandolo in uno stato di mortale disperazione. Il pensiero che lo assillava e lo atterriva era quello di Dio, della sua immensa maestà e implacabile giustizia, che per i suoi voleri imperfondibili era fonte di salvezza o, più spesso, di dannazione eterna: un Dio verso cui nulla potevano le misere forze dell'uomo corruttore dalla colpa originaria, ma che ne era la sola meta. Il magistero di sant'Agostino avvalorava questa idea, inserendola altresì in una più globale visione dell'umanità come massa *damnationis* predestinata da Dio, nella sua maggioranza, alla perdizione eterna».

E questo come influenzò la sua vita? «Per Lutero l'idea si fece terribile esperienza esistenziale: come egli stesso narrò, nella solitudine della sua cella più e più volte respinse gli attacchi del diavolo e vide spalancarsi la bocca dell'inferno, ammichilita dalla sua indegnità e dall'angoscia di non poterla emendare. Inefficaci si rivelarono le dure e continue penitenze che pure si inflisse, la confessione frequente delle sue colpe, l'abbandono mistico, le fervide preghiere: l'abisso tra la santità di Dio e l'empietà dell'uomo restava per lui incalcolabile. In questo tormentato confronto con l'Altissimo, Lutero arrivò, con suo profondo orrore, a commettere il peccato più grave: detestare Dio per il destino di



LUCAS CRANACH IL VECCHIO Ritratto del giovane Martin Lutero (1526 ca.).

irrimediabile perdizione preordinato per l'uomo».

Seppur con varia intensità, le ansie di Lutero erano però condivise allora da gran parte del mondo cristiano.

«È vero. Nel suo caso però la riflessione teologica si innestò nello stato psicologico con esiti dirompenti. Ad aprirgli questa via di fuga fu il generale dell'Ordine Johannes von Staupitz, che lo indirizzò agli studi di teologia a Erfurt e poi nell'Università di Wittenberg, fiore all'occhiello del disegno di sviluppo della città promosso dal duca di Sassonia Federico il Savio, con il concorso di artisti quali Lucas Cranach il Vecchio e Albrecht Dürer. Con Lutero Wittenberg sarebbe divenuta l'epicentro della Riforma protestante. Prima di questa fondamentale tappa, nel 1511 frate Martin compì un viaggio a Roma per questioni interne all'ordine agostiniano. L'immersione nella capitale della cristianità, allora guidata da Giulio II, gli fece sperimentare personalmente la realtà della Chiesa e tutti i mezzi da essa offerti per il perdono dei peccati, quali le visite alle sette chiese e alle reliquie, l'acquisto di indulgenze, gli atti penitenziali, tra cui la salita della scala santa di Cristo, che Lutero fece in ginocchio, baciando pure ogni gradino». Con quali conseguenze sul suo ruolo di riformatore che tutti conosciamo?

«Benché non decisiva per la sua svolta religiosa, questa esperienza dovette accrescere i suoi dubbi sugli strumenti salifici tradizionali - pare che giunto in cima alla scala santa, si chiedesse: «Sarà poi così?». Comunque sia, fu nella lettura della Bibbia che Lutero trovò risposta ai suoi quesiti sulla salvezza. Diventata oggetto di studio approfondito e quotidiano per la preparazione delle lezioni accademiche di esegesi biblica (di cui ottenne la cattedra nel 1512, dopo la laurea), la Sacra Scrittura gli offrì la chiave per formulare la sua teologia. Risolutiva fu la lettura dell'Epistola di san Paolo ai Romani nel 1517, poiché portò Lutero a formulare l'idea-cardine della Riforma protestante: la dottrina della salvezza mediante la giustificazione per sola fede. Significativamente, Lutero descrisse anni dopo la genesi della sua dottrina come un'illuminazione, la cosiddetta *Turnerlebnis* (l'esperienza della torre), che ebbe mentre meditava sulla Scrittura. A Wittenberg egli insegnò Teologia all'Università dal 1512. Nel contempo, esercitò anche l'ufficio di sacerdote nella chiesa parrocchiale, di predicatore e di vicario generale dell'Ordine. Tali incarichi furono determinanti per la nascita del Lutero riformatore».

* docente di Storia moderna all'Università di Firenze (2 - fine)

